

IL GIPETO IN SARDEGNA
RAPPORTO SUL CONVEGNO INTERNAZIONALE 2005
F.C.B.V. (Foundation for the Conservation of Bearded Vulture)
Cuneo 18 – 19 novembre 2005

Il gipeto o avvoltoio degli agnelli (*Gypaetus barbatus*), è insieme al grifone (*Gyps fulvus*), avvoltoio monaco e capovaccaio una delle quattro specie di "spazzini della natura", caratteristiche della fauna europea. Queste specie hanno una fondamentale importanza per la funzionalità di un ecosistema e la loro presenza indica stabilità e salute degli ambienti naturali.

Caratteristico abitante delle regioni montuose dell'Europa, Africa e Asia, il gipeto ha subito nell'ultimo secolo una forte contrazione dell'originario areale di distribuzione ed è attualmente una specie gravemente minacciata di estinzione.

LA SCOMPARS E...IL RITORNO

In Italia il gipeto si è estinto ufficialmente sulla catena alpina nel 1913, anno in cui fu abbattuto in Valle d'Aosta l'ultimo esemplare di cui si abbia testimonianza storica, mentre in Sardegna la specie ha avuto un tracollo tra l'inizio degli anni quaranta e la fine degli anni sessanta. Nel 1968 si ha l'ultima nidificazione certa di questo avvoltoio in Sardegna. Da allora la specie non si è più riprodotta in Italia.

Bisognerà attendere il 1978 perché venga formalizzato un progetto di reintroduzione dell'avvoltoio degli agnelli nell'area alpina. A questo progetto aderirono organizzazioni nazionali, istituzioni, giardini zoologici e parchi nazionali di Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Olanda e Svizzera.

Il progetto avrà il primo concreto risultato nel 1986, con la liberazione di 4 giovani gipeti nel settore austriaco della catena alpina, all'interno del Parco Nazionale degli Alti Tauri.

La liberazione degli individui è stata eseguita seguendo il metodo detto "hatching". Con questa tecnica, adottata a partire dal 1986, sono stati liberati fino ad oggi 137 animali. L'ottimo risultato dell'operazione è testimoniato dall'attuale presenza sulle Alpi di 90 – 100 individui e circa diciassette coppie stabili. Nel 1998, con la nascita del primo gipeto italiano nel Parco Nazionale dello Stelvio, la specie è tornata a riprodursi anche nel nostro paese. Dal 1992 la gestione del progetto è diretta dalla FCBV.

IL CONVEGNO

Si è svolta a Cuneo, nei giorni 18 – 19 novembre 2005, nell'ambito del Progetto Life Nature 2000, la riunione annuale della FCBV (*Foundation for the Conservation of Bearded Vulture*), la Fondazione internazionale che si occupa della conservazione e reintroduzione del gipeto o avvoltoio degli agnelli (*Gypaetus barbatus*).

Il convegno internazionale, organizzato dalla Fondazione FCBV, dal Parco Naturale Alpi Marittime, Parco Nazionale del Mercantour, associazione Asters, Rete Alpina delle Aree Protette, si è svolto nel Centro Congressi dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, con il patrocinio della Regione Piemonte. Durante i due giorni di incontri sono stati esposti i dati relativi all'attuale situazione del progetto internazionale.

I relatori hanno esaminato diversi aspetti e problematiche riguardanti la reintroduzione di questa importante specie di vulturide. Sono stati illustrati dati storici, situazione attuale nell'areale di distribuzione europeo ed africano e i risultati di studi su biologia della specie, tecniche di monitoraggio con ausilio della telemetria e studi genetici sulla specie.

I lavori del convegno sono stati moderati da Paolo Fasce e da Michel Terrasse, rispettivamente Presidente e Vice Presidente della FCBV. Nella relazione introduttiva il Presidente Fasce ha illustrato l'attività della Fondazione durante questi anni, fornendo alcuni interessanti dati, tra i quali il numero complessivo di gipeti liberati nella catena alpina, dall'anno di inizio dei rilasci ad oggi, pari a 137 animali provenienti da diversi centri di allevamento e zoo seguiti dalla FCBV.

Uno dei padri del progetto di reintroduzione è l'austriaco Hans Fray, al cui instancabile lavoro si deve il successo di questa operazione. Durante il convegno Fray ha illustrato l'attuale situazione della riproduzione in cattività nei centri di allevamento europei e negli zoo. Nella relazione, di grande interesse, sono stati esposti i dati riferiti alle nascite del 2005:

Centri di allevamento

Richard Faust BG Zuchtzentrum (VBU) (Austria) - 7 piccoli nati ed allevati con successo;

Guadalentin (Andalusia – Spagna) – 2 piccoli

Goldau (Svizzera) – 1 piccolo

Haute Savoie – 1 piccolo

In totale nei Quattro centri di riproduzione sono stati allevati con successo 11 giovani gipeti (4 maschi e 7 femmine)

Zoo

Schönbrunn (Vienna) – 1 piccolo nato ed allevato con successo

La Garenne (Svizzera) – 1 piccolo

Nuremberg (Germania) – 1 piccolo

Liberec (Rep. Ceca) – 2 piccoli

Almaty (Kazakistan) – 1 piccolo

In totale nei cinque zoo sono stati allevati con successo 6 gipeti, dunque un totale di 17 piccoli nati in cattività nel corso del 2005.

È un numero importante che evidenzia l'enorme lavoro eseguito con successo da scienziati e studiosi di diversi paesi europei.

Il lavoro di reintroduzione di un animale è sempre delicato e complesso, ma la difficoltà aumenta con una specie dalle caratteristiche riproduttive limitate, come nel caso del gipeto. Il rilascio dei giovani, con il metodo denominato *hatching*, avviene in aree Parco scelte dove è maggiore il controllo, a garanzia del superamento della fase più delicata della vita di quest'animale, quella giovanile. Sull'arco alpino i siti individuati, anche in base alle potenzialità ambientali, in particolare alimentari ed umane, sono posti ad una distanza di circa 200-300 km in linea d'aria e corrispondono alle aree del Parco Nazionale degli Alti Tauri in Austria, Massiccio del Bargy in Alta Savoia (Francia), Parco Nazionale dell'Engadina in Svizzera, Parco Naturale delle Alpi Marittime in Italia (prima reintroduzione nel 1994), Parco Nazionale del Mercantour in Francia, Parco Nazionale dello Stelvio in Italia. In queste aree protette le rigide caratteristiche climatiche della montagna e la mortalità a carico delle consistenti popolazioni di animali selvatici, come camosci, cervi e stambecchi, che condividono i pascoli alpini con mucche, greggi di pecore e capre, consente un abbondante risorsa di cibo per gli avvoltoi, che imparano presto a localizzare le carogne di questi animali.

Il metodo dell' *hatching*, adottato per la reintroduzione, dai ricercatori della FCBV, consiste nell'utilizzo di individui dell'età di 90-100 giorni di vita, dunque giovani non ancora in grado di volare.

In base alle disponibilità dei centri di allevamento vengono destinati due individui per ogni sito di rilascio. I giovani vengono preventivamente marcati mediante anelli colorati sulle zampe e decolorazione codificata di penne remiganti e timoniere per una facile registrazione e per il successivo monitoraggio dell'animale. Successivamente i due giovani vengono trasportati in cavità seminaturali, allestite con lana e rami in modo tale da essere simili a nidi naturali, dove rimangono per un paio di settimane prima del primo volo. Durante questo periodo gli animali sono "assistiti" in maniera molto discreta dai ricercatori, che provvedono nottetempo al rifornimento di cibo per i piccoli. In questa delicata fase è importante che i giovani gipeti non abbiano nessun contatto visivo con gli uomini per evitare l'instaurarsi di qualsiasi forma di dipendenza.

Questa tecnica, adottata a partire dal 1986, ha consentito di raggiungere ottimi risultati.

La prima riproduzione in natura, coronata dal successo di un giovane nato in libertà, avviene nel 1997 nell'Alta Savoia e nel 1998 nasce il primo gipeto italiano nel Parco Nazionale dello Stelvio. L'attuale presenza di 90 - 100 individui, con più di diciassette coppie che stabilmente occupano diversi siti nell'arco alpino, è il risultato del notevole impegno profuso per restituire a queste montagne un importante anello dell'ecosistema.

Questo cospicuo numero non è tuttavia ancora sufficiente per poter considerare chiusa l'azione di reintroduzione di questa specie sulle Alpi, anche se è ipotizzabile che in pochi anni la popolazione alpina si stabilizzi. In quel momento l'azione della Fondazione verrà rivolta alla reintroduzione e conservazione nelle regioni dove questa specie non è più presente come nel caso della Sardegna.

La bassa capacità riproduttiva della specie è alla base dei problemi di conservazione di questa specie, molto sensibile al disturbo antropico dato dall'uso di veleni e dal bracconaggio.

Nella relazione presentata dallo spagnolo Raphael Heredia si è evidenziato che nel caso dei Pirenei spagnoli gli avvelenamenti sono la prima causa di morte di questi animali, seguiti dalle collisioni con i cavi delle linee ad alta tensione e dal bracconaggio.

La situazione in natura e la riproduzione delle coppie nei diversi siti di nidificazione è stata illustrata da Andrea Pirovano, Marie Zimmermann, Jean Pierre Martinot, Chasper Buchli, Bertrand Posse, Paolo Fasce, Christian Couloumy, Benoit Lequette, Luca Giraudo. Dal 1997 anno del primo involo di un giovane nato in natura, sono 27 i giovani nati naturalmente nelle Alpi.

Nei lavori oltre all'età riproduttiva minima registrata in natura, corrispondente a 5 anni di età, sono state evidenziate altre caratteristiche di questa specie come la territorialità e la grande capacità di spostamento di questo animale. Interessante a questo riguardo il lavoro di rilevamento eseguito da Jean Pierre Martinot che ha illustrato lo spostamento degli individui giovani variabile tra i cinquanta e i cinquecento chilometri. Un caso limite è quello registrato per *Gelas*, nome dato ad un individuo liberato nelle Alpi Marittime nel 1997 ed osservato dopo alcuni mesi in Olanda e poi nuovamente in Francia.

La situazione della specie al di fuori dell'arco alpino è stata illustrata da Raphael Heredia, Martine Razin, Jean Francois Seguin, Stavros Xirouchakis e Alfonso Godino. In questi lavori è stata riportata l'attuale situazione delle popolazioni naturali presenti rispettivamente sui Pirenei spagnoli e francesi, in Corsica, nell'isola di Creta ed infine in Marocco e Sud Africa.

La popolazione europea più stabile è sicuramente quella dei Pirenei francesi e soprattutto spagnoli. Nel versante francese di questa catena sono presenti 25 coppie stabili di gipeto e la popolazione è tendenzialmente in aumento. Ottima la situazione nel versante spagnolo dove sono presenti 56 coppie stabili 36 delle quali, nel corso del 2005, hanno portato a termine l'allevamento di altrettanti giovani.

Non altrettanto buona la situazione delle popolazioni di avvoltoio barbuto presenti nelle due isole di Creta e Corsica.

Nel caso dell'isola di Creta i problemi sono legati alle attività umane in particolare all'uso di veleni che continuano ad essere utilizzati per la lotta alle volpi ed ai cani selvatici. Nell'isola sono ancora presenti dieci coppie, tre delle quali, nel corso del 2005, hanno positivamente portato a termine l'allevamento di tre piccoli.

In Corsica la situazione non è positiva, infatti delle dieci coppie presenti nel massiccio centrale, su una popolazione complessiva stimata tra i 25 e i 30 individui, nessuna ha portato a termine l'allevamento dei piccoli. Questo risultato è più grave se si considera che questo è il secondo anno di seguito in cui la popolazione del gipeto corso non si riproduce. Le cause sono ipoteticamente da attribuire alla scarsità alimentare dovuta all'abbandono dell'allevamento brado da parte dei pastori corsi o all'elevato tasso di consanguineità genetica della popolazione di gipeto che probabilmente ha determinato condizioni di scarsa fertilità degli individui. L'Amministrazione del Parco Regionale Corso provvede all'alimentazione degli individui attraverso il rifornimento di alcuni siti, pertanto il gipeto corso è da considerare dipendente dal rifornimento alimentare attraverso questi "carnai".

In relazione a questo, considerata la capacità di spostamento degli individui di questa specie, assume pertanto una grande importanza il progetto di reintroduzione del gipeto in Sardegna.

Un interessante lavoro è quello presentato da A. Godino che ha riassunto i pochi dati riguardanti la popolazione di gipeto nella catena dell'Atlante occidentale in Marocco. Di questa popolazione non si avevano notizie scientifiche recenti. Si tratta di poche coppie per le quali sono necessari urgenti interventi di protezione se si vuole evitare la scomparsa definitiva della specie da questo settore dell'areale.

Un aspetto importante della ricerca sull'avvoltoio degli agnelli è quella del monitoraggio. Il controllo degli individui e più in generale delle popolazioni di gipeto, è stato affrontato da diversi ricercatori tra i quali il Presidente dell'FCBV Paolo Fasce, Alex Llopis-Dell, Marie Zimmermann, Jean Pierre Choisy, Barbara Gautschi, Daniel Hegglin e Max Gallardo.

I lavori presentati hanno affrontato diversi aspetti del monitoraggio. L'attribuzione dell'età degli individui, descritta nella relazione di Alex Llopis-Dell è un importante ausilio per giungere ad identificare e controllare gli animali anche nei loro spostamenti. Nel lavoro sono stati illustrate le variazioni di piumaggio ed altre caratteristiche utili per le osservazioni in natura. In particolare le variazioni del piumaggio dalla livrea giovanile, attraverso un processo di muta della durata di tre anni che ha delle fasi caratteristiche individuabili anche in volo dalla sagoma dell'animale, fino al piumaggio definitivo dell'individuo adulto che arriva all'età di cinque anni.

Interessante anche il lavoro di Marie Zimmermann che ha affrontato il tema della biologia della specie in relazione al monitoraggio dei siti di nidificazione. Questa specie sulle Alpi esegue le "parate nuziali", con la formazione delle nuove coppie, nel periodo settembre-novembre. In questo periodo avvengono gli accoppiamenti e l'insediamento della coppia in una data zona, per cui è molto importante l'osservazione di questi animali per individuare i siti di nidificazione. La costruzione del nido avviene infatti nel periodo ottobre-dicembre. La deposizione incubazione e schiusa delle uova avviene in un periodo compreso tra dicembre e febbraio, mentre il periodo tra la schiusa delle uova, l'allevamento dei piccoli e l'involto dei giovani è compreso tra il mese di febbraio e luglio. In questo arco di tempo è necessario garantire il controllo e il minimo disturbo degli animali per una positiva conclusione della riproduzione della coppia. Le osservazioni sul campo vengono registrate secondo schede standard ed inviate ai coordinatori del progetto che successivamente provvederanno a trasmetterle alla banca dati centrale che ha sede a Vienna.

L'aspetto del monitoraggio della popolazione è stato affrontato anche dagli interessanti lavori che hanno affrontato il tema della genetica della popolazione di gipeto e dell'uso del sistema satellitare ARGOS.

Il progetto di reintroduzione del gipeto sulla catena alpina, grazie anche alla massiccia campagna di sensibilizzazione svolta nei diversi Paesi, ha avuto una grande partecipazione da parte della popolazione. La presenza di una rete di osservatori, anche non "addetti ai lavori", composta oltre che dai ricercatori da guardie parco, guardie forestali, ornitologi volontari e cacciatori, ha consentito un controllo capillare dei soggetti liberati e delle coppie presenti. In Piemonte e Valle d'Aosta questa rete di osservazione fa capo alla "Rete Osservatori Alpi Occidentali".

La conclusione del convegno è stata dedicata alle aree europee dove questo vulturide è scomparso in tempi recenti. Nelle relazioni presentate da Wolfgang Fremuth, Helmar Shenk, Maria Jesus Garcia-Baquero Merino e Guido Ceccolini, sono state analizzate situazione storica, cause di estinzione e progetti, nell'areale di distribuzione dei Balcani, della Sardegna e della regione dell'Andalusia in Spagna dove la specie è scomparsa nel 1987 a causa della caccia e dei bocconi avvelenati. In quest'ultimo lavoro M.J. Garcia-Baquero Merino ha presentato lo stato del progetto di reintroduzione nella Sierra de Cazorla in Andalusia, affrontando in particolare l'aspetto legato ai motivi che hanno causato l'estinzione della specie e l'attuale lavoro di eliminazione della principale causa di pericolo per questo animale, data dall'uso del veleno per la lotta ai cani randagi e alle volpi. Di grande interesse a questo riguardo l'uso di cani addestrati per la ricerca di bocconi avvelenati. Questo aspetto è particolarmente importante perchè nel programma di lotta al veleno la Regione Andalusia ha previsto pesanti sanzioni a carico di chi utilizza tale metodo nel controllo dei predatori. In particolare in Andalusia il problema dell'uso dei bocconi avvelenati era presente nelle riserve di caccia, dove i titolari di queste aree utilizzavano questo sistema. Il controllo a campione all'interno di queste aree con l'ausilio di "cani antiveleno", unito alla capillare azione di sensibilizzazione ed informazione ha praticamente eliminato il problema dalle zone autogestite di caccia.

Come sottolineato dal Presidente P. Fasce nella conclusione dei lavori, la protezione dell'avvoltoio degli agnelli e delle altre tre specie di avvoltoi europei, grifone, avvoltoio monaco e capovaccaio, è da considerare prioritaria per la tutela e il ripristino degli ecosistemi naturali europei.

Gli obiettivi che la FCBV dovrà perseguire per arrivare a concreti risultati di tutela e conservazione di questa specie, secondo un programma previsto da oggi al 2015, sono i seguenti:

- arrivare ad eliminare completamente l'uso di veleni nel controllo di predatori come lupo volpe e cani selvatici
- incrementare le popolazioni naturali di questo avvoltoio
- stabilire una continuità tra le diverse popolazioni di gipeto
- promuovere e implementare la protezione legale delle aree dove questo animale si riproduce

- continuare gli sforzi di sensibilizzazione per far comprendere l'importanza di questa specie per la salute di un ecosistema naturale, e farlo accettare come elemento essenziale dei paesaggi montani europei
- incrementare e promuovere, anche mediante un programma di sovvenzioni, l'allevamento brado del bestiame domestico in tutte le aree della montagna europea, a garanzia della sopravvivenza delle popolazioni selvatiche di avvoltoi.

Questi risultati potranno ottenersi unicamente con la collaborazione dei Governi, degli Enti e delle associazioni.